

infatti certo che una occupazione abbastanza praticata dagli ebrei fosse anche quella della tintura di panni.

Si dà il caso che in Oppido gli esponenti di un ramo della famiglia Caia risultassero da lungo evo meglio conosciuti con l'appellativo di marrani. Non molto tempo fa viveva la maestra marrana, una sarta. Orbene marrani erano chiamati gli ebrei ch'erano stati costretti ad abbracciare la fede cattolica, con un termine prettamente spagnolo, ma che forse tradiva qualche ascendenza ebraica. Tali persone, che pubblicamente professavano la fede cattolica, al loro interno erano rimasti del tutto ossequianti al credo dei padri. Nel caso della famiglia oppidese, però non abbiamo alcuna certezza che si sia trattato effettivamente di gente che aveva origini ebraiche. Potrebbe trattarsi anche di un soprannome affibbiato a persone di cui era nota l'avarizia, in quanto ebreo in gergo popolare è anche sinonimo di avaro, taccagno, ma anche in tale caso la persistenza di un tale termine è inequivocabile.

Passando ai paesi della Piana, le fonti storiche ci regalano particolari notizie su cittadini ebrei in essi presenti. Nel 1424 un altro medico, Giuda Raffato, era cittadino di Seminara, mentre qualche tempo dopo, nel 1451, ci si avvede di un orefice a Sinopoli. Era conosciuto come mastro Mono. Nel 1508 fa capolino invece un sellaio, Mosè Bardaro. Nel 1441, quando ancora la situazione non era compromessa, si nota la presenza di insediamenti a Sinopoli e a S. Cristina e nel 1494 a Seminara e Terranova. Un anno prima dell'ultimo decreto di espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli, Terranova vantava la presenza di ben 61 fuochi giudei, presumibilmente un grosso nucleo di persone valutabili da 240 a 301 individui. L'anno dopo si erano ridotti ad appena 27. Nel 1512 se ne evidenziavano ancora 7 a Gioia, 2 a S. Giorgio, Borrello e Rosarno e 1 appena a Melicuccà.

#### Note:

1 *Fonti Aragonesi*, III, Napoli 1963, p. 39.

2 C. COLAFEMMINA, *Per la storia degli ebrei in Calabria saggi e documenti*, Soveria Mannelli 1996, p. 110. G. PIGNATARO, *Iscrizione ebraica di Oppido (Mamertina)*, "Historica", XII (1959), n. 6, p. 220-221. Uno studioso del mondo ebraico, che in tempi recenti ha esaminato l'epigrafe, afferma trattarsi del testo incompleto di un'epigrafe che ricorda la costruzione di una sinagoga nel 1396. COLAFEMMINA, *Gli Ebrei nella Calabria meridionale*, "Calabria Cristiana Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi/1. Dalle origini al Medio Evo" (a cura di S. Leanza), Soveria Mannelli 1999, p. 171.

3 COLAFEMMINA, *Gli Ebrei...*, p. 179.

4 COLAFEMMINA, *Gli Ebrei...*, p. 180.

## Non voglio andare via!

Racconto

Giorgio Castella

Approfitando della bella giornata, mi sedetti sulla panchina vicino alla Biblioteca Comunale ed iniziai a leggere un passo dello scrittore Fortunato Seminara sull'emigrazione in Calabria, così pensai di farlo conoscere anche ai ragazzi che operano nel servizio civile. Con molti di loro c'è un rapporto di amicizia che dà l'opportunità di aprire un dialogo.

Quel giorno avevamo tutti voglia di parlare in particolar modo tra loro Elisa e Michele. Elisa, laureata in lingue, parla bene inglese, spagnolo e pure un po' di tedesco. Conversando disse: "Ho sempre studiato con impegno essendo consapevole che sono figlia di genitori umili che hanno sempre lavorato con onestà. Mia madre è analfabeta, sono riuscita dopo tante esercitazioni a insegnarle a scrivere il suo nome e cognome per potersi pagare la pensione di bracciante agricola presso l'ufficio postale. Sono decisa a conquistarmi il mio futuro in Calabria mettendo in campo tutta la mia professionalità. Quest'anno ho lavorato a Capo Vaticano, presso un villaggio turistico ho incontrato tanti stranieri soprattutto tedeschi, è stata l'occasione per perfezionare le lingue. Mi hanno assunta come stagionale, speravo di percepire uno stipendio adeguato alla mia professionalità, Non è stato così, comunque è stata un'esperienza interessante. Ho in programma tanti progetti, tra i quali il perfezionamento della lingua tedesca, ciò comporterà viaggiare per realizzare tali aspirazioni, dandomi l'opportunità di conoscere un altro modo di vivere e di pensare. Uscire dalla Calabria per brevi periodi mi aiuta a crescere, altrimenti rischio di fossilizzarmi, ma quando sono lontana sento la mancanza della dolcezza del paese. Vorrei trovare lavoro in Calabria, per godermi mio padre dopo tanti anni di emigrazione in Germania, da bambina ho sentito tanto la sua mancanza. La nostra terra è bellissima, abbiamo mare, montagna, clima mite, terreni fertili e tanta storia". Poi con uno scatto orgoglioso aggiunse: "Noi non siamo poveri, l'hanno resa povera prima gli agrari, oggi tenta il potere mafioso. Tu che da ragazzo hai vissuto a Milano, hai mai visto questo sole ed un cielo così bello? Noi calabresi non possiamo essere considerati una palla al piede che

frena l'economia del Nord, gente inerte che vuole vivere di assistenza, senza creare sviluppo e occupazione, trasformando il pensiero gramsciano sulla questione meridionale della solidarietà e dello sviluppo complessivo dell'Italia, in una questione puramente criminale. Ogni angolo del paese è pieno di ricordi, la gente è generosa ed ha una grande umanità, anche l'amicizia fra noi è piena di calore e di solidarietà. Tante volte mi preoccupa per le troppe cose negative che accadono nel nostro paese e nella nostra regione, che sono frutto di pecore nere che con la violenza offuscano la bellezza della Calabria e vogliono mettere paura al popolo onesto e laborioso. Devo constatare che molti sindaci, che dovrebbero essere esempio di legalità istituzionale perché operano direttamente con i cittadini, non aiutano a cambiare la società. È importante che noi giovani possiamo rimanere nella nostra regione, altrimenti il suo spopolamento continuerà progressivamente. E, se tutti andiamo via il paese muore. Vincerà sempre il male. Si perderanno le tradizioni assieme alla nostra ricchezza culturale". Michele, rispondendo alle considerazioni di Elisa, disse: "I nostri paesi limitrofi diminuiscono di abitanti anno dopo anno, perché le nascite sono crollate, la mancanza di lavoro crea incertezza nei giovani". Alzandosi dalla panchina aggiunse: "Lavoravo in una fabbrica sita nell'area industriale di San Ferdinando dove si producevano infissi e, preso dall'entusiasmo di aver trovato un lavoro a tempo indeterminato, mi sposai. Adesso ho perso il lavoro in quanto la ditta ha chiuso i battenti. Con mia moglie, pur volendoci bene, litighiamo, siamo nervosi. Le difficoltà economiche sono alla base di tutto. Ho pensato di adattarmi a qualunque tipo di lavoro per superare questa fase difficile. Lontano dalla mia terra non voglio vivere! Dobbiamo constatare che l'emigrazione verso le città del Nord continua contro la nostra volontà, sembra proprio un destino che ci trasmettiamo da generazioni, che non trova ancora un suo epilogo. Pensavo a un futuro diverso per noi giovani, mentre la storia continua. Perché siamo destinati ad essere un popolo di emigranti?".